



Intervista a Fabrizio Lemme

La legislazione italiana in materia di tutela del Patrimonio Culturale è rigidamente legata al nazionalismo culturale, espressione della cultura neo-idealistica dominante quando, nel 1939, venne varata la Legge Bottai, che ancora oggi costituisce l'ossatura portante di tale legislazione. L'apertura verso le nuove frontiere europee, resa impellente dai mutati valori culturali; l'esigenza di restringere il divieto di esportazione alle sole opere ancora contestualizzate (intendendo per questo non i solii capolavori ma tutto quello che è legato inscindibilmente al contesto culturale italiano); la necessità di adeguare la nostra normativa di tutela a quanto già fa parte, sia pure ad altro titolo, della nostra legislazione (gli all. A e B del Codice, che contemplano i limiti del recupero dei beni illecitamente esportati); sono esigenze avvertite ma non ascoltate da oltre vent'anni. Auspicavo che l'On. Rutelli avesse attuato questa coraggiosa innovazione ed in tal senso mi sono rivolto a lui, con una lettera aperta su questo Giornale (ottobre 2006), che lo ha interessato – mi ha fatto anche i complimenti! – ma sul piano operativo lo ha lasciato completamente indifferente. Di tale indifferenza ho ragione, credo, di dolermi, non certo a titolo personale ma per la cultura tradita, nel momento che s'intende soffocarla entro gli angusti limiti dei confini italiani.